

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Sei imperativi da rispettare per evitare che l'umanità precipiti nell'abisso. «Si» alla vita, al rispetto del diritto nazionale e internazionale come dei diritti umani e religiosi, alla solidarietà intesa come «dovere». Ma anche dei fermi «no»: alla morte, all'egoismo, alla guerra. E poi «no» ai comportamenti che scavano abissi di ineguaglianza tra gli Stati, che portano alla soppressione di vite ancora nel grembo materno o alla clonazione, che provocano disastri naturali in un pianeta sfruttato nelle sue risorse in modo ineguale. Il rispetto di questi sei principi da tradurre in fatti concreti è la ricetta che Giovanni Paolo II indica per evitare che «popoli interi, forse addirittura l'umanità stessa, precipitino nell'abisso». È questo il senso del discorso pronunciato ieri mattina dal Papa al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede ricevuto nella Sala Regia del Palazzo Apostolico.

Nel suo discorso, incisivo, Giovanni Paolo II si è fatto interprete del «sentimento di paura» che vive l'uomo contemporaneo. Ha elencato le ragioni di questa inquietudine. In primo luogo «il terrorismo subdolo che può colpire in qualsiasi istante e ovunque», quindi «il problema non risolto del Medio Oriente, con la Terra Santa e l'Iraq», «gli scossoni che scompigliano il Sud America», «i conflitti che impediscono a numerosi Paesi africani di dedicarsi al proprio sviluppo» e poi il problema delle malattie, della fame, i «comportamenti irresponsabili che contribuiscono all'impoverimento delle risorse del pianeta». Ma «tutto può cambiare» afferma il pontefice. E indica come. Attenendosi a quei sei e quei no definiti «imperativi» dal pontefice. Il primo è un «si» al rispetto della vita, diritto umano fondamentale che per Giovanni Paolo II significa condanna dell'aborto, dell'eutanasia e della clonazione umana che rischiano di ridurre ad oggetto la persona umana e negarne la dignità. È in questo quadro che colloca la condanna della guerra che «attenta la vita umana». L'altro «si» è al rispetto del diritto, in particolare di quello internazionale, il cui scopo è quello di garantire la sicurezza e la libertà dei cittadini. Quindi il «si» alla solidarietà, un obbligo in una realtà dove le condizioni di esistenza sono scandalosamente ineguali tra i Paesi.

Ma per il Papa i dirigenti delle nazioni devono avere anche il coraggio di pronunciare dei «no»: «no alla morte», «no all'egoismo», e infine quello più atteso, «il no alla guerra». «Mai la guerra può essere considerata un mezzo come un altro da utilizzare per regolare i contenziosi tra le Nazioni» afferma richiamando la Carta dell'Onu e il diritto internazionale. «Non si può far ricorso

“ Si alla vita al rispetto del diritto al dovere della solidarietà No alla morte, all'egoismo e alla guerra: le sei scelte indicate da Giovanni Paolo II ”



Nel discorso pronunciato ieri al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede sempre più netta la distanza dalla decisione di Bush di intervenire in Iraq

Il Papa: la guerra è una sconfitta per l'umanità

Wojtyla elenca le paure del mondo e chiede ai politici di rispettare sei «imperativi»

alla guerra, anche se si tratta di assicurare il bene comune, se non come estrema possibilità e nel rispetto di ben rigorose condizioni» tenendo conto anche delle «conseguenze che comporta per le popolazioni civili». Sono affermazioni che suonano come una ferma condanna della guerra «preventiva» e «unilaterale» decisa da Bush contro l'Iraq e come un fermo richiamo all'autorità delle Onu e all'«esercizio nobile della diplomazia» per risolvere i contenziosi. Perché «la guerra non è una fatalità», ma sempre «una sconfitta dell'umanità». Nel discorso non sono mancati i riferimenti concreti, a partire dalla dolorosa crisi del Medio Oriente, «dove due popoli, quello israeliano e palestinese, so-

no chiamati a vivere fianco a fianco, ugualmente liberi e sovrani, rispettosi l'uno dell'altro». La soluzione a questo conflitto, ha aggiunto, «non potrà mai essere imposta ricorrendo al terrorismo o ai conflitti armati», né «le vittorie militari possono essere una soluzione». Ha fatto riferimento alle minacce di guerra che gravano sulle popolazioni dell'Iraq, «già estenuate da dodici anni di embargo». L'altro «no» è all'egoismo. Bisogna rispondere all'indifferenza delle nazioni «opulente» nei confronti dei paesi abbandonati a loro stessi» afferma il pontefice. E cita il problema dell'acqua, o l'accesso per tutti ai «medicinali generici» necessari per debellare epidemie come l'Aids.

La Sala Regia durante l'incontro tra il Papa e i diplomatici in Vaticano Massimo Sambucetti/Ap



Il messaggio ai 178 diplomatici è stata l'occasione per riaffermare la richiesta che nel futuro Trattato costituzionale dell'Unione Europea figurino i riferimenti alle Chiese e alle istituzioni religiose. Il Papa ha auspicato che «siano riconosciuti tre elementi complementari: la libertà religiosa nella sua dimensione non solo individuale e culturale; l'opportunità di un dialogo e di una consultazione strutturati fra i Governi e le comunità dei credenti; il rispetto dello statuto giuridico di cui le Chiese e le istituzioni religiose godono negli Stati membri dell'Unione». Lo ha affermato anche a nome delle altre chiese cristiane. Quindi, a un anno dalla giornata di preghiera per la pace di Assisi ha ribadito il valore del dialogo ecumenico fra cristiani, e i contatti rispettosi con le altre religioni, in particolare con l'Islam. Questi «costituiscono il miglior antidoto alle derive settarie, al fanatismo o al terrorismo religioso» ha detto ribadendo l'esigenza di non demonizzare il mondo musulmano. Ai governi del mondo ha chiesto il più rigido rispetto della libertà religiosa. Lo ha fatto come «portavoce di tutti i cristiani che, dall'Asia all'Europa, sono ancora vittime della violenza e dell'intolleranza».

Tra i commenti è da segnalare quello dell'ambasciatore Usa presso la Santa Sede, Jim Nicholson per il quale anche per il presidente Bush come per il Papa «il ricorso alla guerra deve essere l'ultima risorsa». «Se ci sarà o meno la guerra - ha aggiunto - dipende esclusivamente da Saddam. Se si sbarazzerà delle armi di distruzione di massa, allora la potremo evitare».

l'iniziativa

A febbraio appuntamento a Baghdad per gli scudi umani di tutta Europa

ROMA Arriveranno a Baghdad il 9 febbraio con un obiettivo preciso: piazzarsi in posizioni strategiche in caso comincino i bombardamenti anglo-americani in Iraq. È l'esercito degli «scudi umani» italiani, il gruppo di volontari pacifisti intenzionati a fermare un eventuale attacco. Partiranno il 28 gennaio da piazza San Pietro a Roma, ma l'appuntamento, da tutte le capitali europee, è fissato per il 30 gennaio a Milano. Sono queste le coordinate delle spedizioni umanitarie di dissuasione alla guerra organizzata da volontari di tutta Europa uniti dal «profondo convincimento che la lotta al terrorismo, necessaria, dura, determinata, debba focalizzarsi nella ricerca e nella cattura dei terroristi e delle organizzazioni ad essi collegati e non fondarsi sull'intelligenza delle bombe», si legge in una nota dell'organizzazione «Human shield-

Scudi umani». «Siamo professionisti, studenti, operai, musicisti, giornalisti, impiegati, disoccupati. Con sacrifici e difficoltà - scrive il gruppo di scudi umani - troveremo il tempo e le risorse per assentarci dal nostro lavoro e dalle nostre famiglie. Siamo quelli che attenti ascoltiamo i bollettini guerra della Cnn. Siamo nati respirando l'aria della democrazia ed abbiamo vissuto nella consapevolezza della necessità del dialogo e della superiorità della ragione. Siamo quelli che guardano la Tv, non quelli che la fanno. Ma stavolta i nostri televisori rimarranno spenti». «Per ora siamo una trentina, ma contiamo di aumentare di numero», annuncia Rodolfo Tucci, presidente di «Human Shields» (Scudi Umani), che sta contattando i vari gruppi della galassia pacifista italiana per raccogliere ulteriori adesioni.

Gli Usa aprono a Pyongyang

Si al dialogo e aiuti nel settore energetico se Kim Jong Il rinuncia al nucleare

C'è spazio per il dialogo, la Corea del Nord non deve far altro che smetterla di tirare la corda sul nucleare. Washington ammorbidisce i toni, lasciando intravedere la possibilità di riaprire i rubinetti del petrolio e di far piovere su Pyongyang aiuti nel settore energetico, quanto mai necessari. Arrivato a Seul, prima tappa di un tour diplomatico che toccherà anche Tokyo, Pechino e Mosca, l'inviato americano James Kelly lascia ampio spazio ad una soluzione della crisi. «Una volta che avremo superato la questione delle armi nucleari, ci possono essere opportunità con gli Stati Uniti, con investitori privati, con altri paesi per aiutare la Corea del Nord nel settore energetico», ha detto Kelly.

Parole che sono come un balsamo per Pyongyang, clamorosamente uscita pochi giorni fa dal Trattato di non proliferazione nucleare dopo aver annunciato la riapertura degli impianti di Yongbyon, capaci di produrre plutonio utilizzabile per scopi militari. L'ambasciatore nordcoreano a Mosca già in quell'occasione aveva ventilato

la possibilità di fare un passo indietro, se solo Washington avesse ripreso la fornitura di petrolio, interrotta dopo la denuncia americana dell'esistenza di un piano nucleare segreto in Corea del Nord. E ieri è stato proprio l'ambasciatore nordcoreano a Mosca, Pak Ui Chun, a parlare di una possibile retro-marcia sul Trattato di non proliferazione, a patto che l'Aiea - l'organismo Onu che opera i controlli sul nucleare - «smetta di svolgere la sua attività al servizio degli Stati Uniti» e rinunci ad usare i controlli «come strumento di

pressione» sulla Corea del Nord. Pak Ui Chun ha anche sostenuto che il suo paese è «pronto a fornire le prove» del fatto che non produce armi nucleari. Ufficialmente non ci sono ancora segnali di questa disponibilità. Al contrario Pyongyang ha continuato ieri le sue esibizioni di retorica anti-americana, profendendo nuove minacce, parlando di «vendetta moltiplicata per mille» se dovessero ripetersi episodi come l'ispezione sul cargo con un carico di missili Scud destinati allo Yemen. Anziché Washington non fa aperture ulti-

ciali, resta ferma sulla linea secondo la quale non si tratta sotto la minaccia nucleare - gli aiuti nel settore energetico non sarebbero nuove concessioni, semplicemente il ritorno ad un piano di aiuti già concordato - e lo stesso Kelly liquida come già sentite le posizioni espresse in tre giorni di incontri informali in New Mexico tra alti esponenti nordcoreani e l'ex ambasciatore Usa Bill Richardson, malgrado questi abbia detto chiaro e tondo che la Casa Bianca per disinnescare la crisi non deve far altro che «alzare la cornetta

del telefono». Oltre la cortina di fumo delle dichiarazioni ufficiali, qualcosa comunque si sta muovendo. L'Aiea ieri ha escluso che sia in programma una riunione per discutere della questione e dell'opportunità di investire il Consiglio di sicurezza. «Bisogna dare alla diplomazia una chance per lavorare», ha detto una portavoce. Secondo un'agenzia di stampa giapponese nei prossimi giorni Mosca dovrebbe inviare propri emissari a Pyongyang, con un pacchetto di proposte già sottopo-

ste a Stati Uniti, Giappone, Cina e Corea del Sud. Oggi sarà a Pyongyang una missione diplomatica australiana, mentre ieri il presidente francese Chirac ha ipotizzato la possibilità di convocare sulla crisi nordcoreana un gruppo di lavoro presso l'Onu, affiancando ai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza anche Tokyo e Seul.

La Corea del Sud, che si candida ad un ruolo chiave nella soluzione della crisi e non vede con favore la politica di isolamento promossa dagli Stati

Uniti, si è detta contraria ad eventuali sanzioni contro Pyongyang - ipotesi che ieri Kelly avrebbe smentito - puntando piuttosto sui colloqui diretti. «Credo che non ci sia problema che non possa essere risolto attraverso il dialogo», ha detto ieri il presidente coreano uscente Kim Dae-Jung. E dello stesso parere è anche il suo successore Roh Moo-Hyun, che ha incontrato l'inviato americano.

Gli Stati Uniti non pensano comunque a soluzioni diverse da quella diplomatica. E incappano una volta di più nell'inevitabile parallelo tra Corea del Nord e Iraq. Ieri uno degli ispettori Onu inviati a Baghdad, il greco Dimitris Perikios, in un'intervista su un quotidiano ateniese non ha potuto fare a meno di notare che «la Corea del Nord è più pericolosa dell'Iraq». «Hanno dei missili? Nessuno li ha comitati - ha detto Perikios -. Hanno armi nucleari? Lo sospettiamo. Al 100% nessuno sa quante sono. E ci sono sospetti per quel che riguarda le armi biologiche o chimiche».

ma.m.

Milosevic malato Sospeso il processo

Nuova sospensione all'Aja del processo contro Slobodan Milosevic, ripreso appena giovedì scorso, per le precarie condizioni di salute dell'imputato. I giudici del Tribunale penale internazionale (Tpi) hanno chiesto di ricevere un rapporto medico sull'ex leader jugoslavo che soffre di seri problemi cardiaci, di ipertensione e di un forte affaticamento. Nel novembre scorso i giudici del Tpi avevano ordinato anche un esame psichiatrico di Milosevic, per determinare «la pressione mentale» esercitata dal processo cui è sottoposto da all'Aja da febbraio l'imputato.

Non si parla di negoziati veri e propri La linea ufficiale di Washington è che non si tratta sotto minaccia

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADISTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

È deceduto il compagno

MARIO PAVANI

partigiano combattente. Alla moglie Adriana e alla figlia Maria Rosa le sentite condoglianze dei compagni.

Genova, 13 gennaio 2003

FRANCESCO ANGIUONI

È mancata all'affetto dei suoi cari

PAOLINA ABATI STAFFA

Nel darne il doloroso annuncio, la sorella Giuliana, Luciano e le nipoti ricorderanno sempre la sua generosità, la sua rettitudine, i suoi ideali.

Milano, 12 gennaio 2003

Anna, Giacomo e Gianni Forti ricordano a quanti l'hanno conosciuta

ANNITA CERRETELLI

morta il 3 gennaio 2003

La salma è esposta alle Cappelle del Commiato fino alle ore 15.30. Firenze, 14 gennaio 2003 Ofisa Spa - V.le Milton, 89 Tel. 489802-3-4-5

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publkompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 Sabato ore 9.00 - 12.00

La Corea del Nord si dice disponibile a rientrare nel trattato di non proliferazione se l'Aiea si svincolasse dagli Usa